

Alla Thomas Dane gallery apre una mostra dell'artista scomparsa, a diciassette anni da quella dedicata dal museo Madre. In esposizione 22 opere tra disegni su carta e sculture, quasi sempre senza titolo, spesso raffiguranti una testa umana



Fantasma d'autore con città

Giovanni Chianelli

«Il lavoro di Marisa Merz è infestato da fantasmi. Non si tratta degli oscuri fantasmi degli incubi gotici, quanto dei resti scintillanti della presenza di oggetti nel palinsesto di spazio e tempo, paradossalmente immateriali, eppure completamente presenti», scriveva il critico Douglas Fogle parlando del lavoro dell'artista torinese scomparsa 4 anni fa.

Una sua mostra torna tra «questi fantasmi», ovvero tra gli spiriti e le presenze di Napoli, dopo 17 anni dalla personale che l'artista tenne alla Madre: «Marisa Merz», inizia oggi, vernissage 12-18, e va avanti fino al 25 marzo alla Thomas Dane Gallery. In esposizione 22 opere tra disegni su carta, in maggior numero, e sculture, quasi sempre senza titolo. In diversi lavori ricorre il segno della testa umana e in certe rappresentazioni, sia dipinte che scolpite, si nota un rimando all'essenzialità di certe sagome del neolitico mediterraneo, tra le Matres matuae campane e le effigi della civiltà nuragica.

Marisa Merz



L'opera più misteriosa e più evidente, per le misure, è un grande triangolo allungato di paraffina posato su un tappeto con fili di rame che ne attraversano l'asse; è uno dei tanti esempi di una ricerca intima dell'artista, tra le poche rappresentanti femminili dell'Arte povera italiana: la trasformazione di oggetti di uso comune, di materiale di scarto soprattutto, in oggetti di culto domestico, in fetici del quotidiano, icone ed ex-voto modellate nell'argilla cruda o dipinte

ARTE POVERA
Marisa Merz con il Leone d'oro della Biennale di Venezia 2013. Sopra, un'opera in mostra alla Thomas Dane gallery

te in oro: «Non sembra esserci connubio migliore del lavoro di Marisa Merz e della città di Napoli. E come se il suo regno bizantino di materiali elementari - argilla, rame, oro, bronzo, cera - fosse stato creato per abitare e insediarsi nei meandri delle strade e nelle edicole votive d'angolo della città antica. O forse Napoli stessa è stata in qualche modo costruita e ricostruita per ospitare l'opera di Marisa Merz?», si chiede Federica Sheeran, titolare della galleria. «Dalle nere lastre di roccia vulcanica che fiancheggiano le sue strade, al tufo giallo e poroso i napoletani hanno utilizzato ciò che era immediatamente ai loro piedi, per costruire la loro città. Così fa Merz con ciò che la circonda: le sue

azioni, le sculture, i disegni e le installazioni sono, letteralmente e metaforicamente, più a loro agio nelle cucine, nei vestiboli e nelle alcove che nelle grandi sale e sulle pareti di gallerie sontuose», dice ancora, commentando una produzione profondamente radicata nella tradizione e nel classicismo, che, spiega, «trova le sue origini ancestrali nei dipinti di icone bizantine, nell'austerità del '300 e nella tenerezza del Beato Angelico, nelle tramutazioni di Medardo Rosso, fino ai metodi di studio di Brancusi e al dinamismo spigoloso dei futuristi».

Per la Sheeran le teste, i volti e gli sguardi della Merz pure possono essere combinati con l'iconografia locale: «Sono echi della sensazione sempre presente di essere guardati, a nostra volta, dalle sculture, dagli affreschi e dai santuari che adornano le strade di Napoli. Tributi che straggano: Marisa Merz invoca le immagini come fantasmi: come la città, il suo universo chimico e pagano non può liberarsi di un profondo radicamento nella cristianità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il catalogo delle cose rotte? Un atterraggio d'emergenza

Emiliano Reali

«Alla napoletana (a Milano) Rosanna Rubino, architetto, specialista in marketing e comunicazione, consulente nel settore real estate, piace dar voce agli uomini, figure forti con disagi e peculiarità fuori dall'ordinario: «Se mi immagino storie le immagino in termini maschili, la storia di una donna sarebbe troppo vicina a me, non riuscirei a prendere le distanze». Nel suo nuovo romanzo *Mezzanotte* (Castelvecchi, pagine 270, euro 20) - in uscita il 23 gennaio - come nei precedenti tre libri, il protagonista è quindi un uomo, Mauro Mezzanotte.

RUBINO RACCONTA UN UOMO, UN AMICO UNA DONNA: TRIANGOLO INTERROTTO DA UN TRAGICO INCIDENTE

Mauro Mezzanotte e Mauro Argento sono giovani, legati oltre che dal nome da quelle amicizie totalizzanti che sfidano a testa alta la vita senza timore di spezzarsi. Condividono un appartamento, divertimenti, confidenze, l'intraprendenza della gioventù, arrivando persino a creare un triangolo amoroso con Stella. Argento sogna di diventare pilota. Mezzanotte, cubista di periferia, non sembra preoccuparsi troppo del futuro. Un incidente, un maledetto incidente avvenuto per colpa dello stesso Mezzanotte, e l'armonia è distrutta. Stella muore, Argento non potrà diventare un pilota mai più.

I due amici si allontanano, l'amicizia si frantuma. Mezzanotte, forse per omaggiare il sogno tradito di Argento, decide di diventare un pilota. Lo troviamo nelle pagine del romanzo a 40 anni, con 15 di onorata carriera, ancora libertino, fluido, che scappa da rapporti monogami e da qualsiasi cosa sia stabile. Vive in affitto con una coppia di ragazze, si muove in taxi, possiede poco e niente, tutte le sue cose stanno in

due valigie, zero interessi, una passione sfrenata per il corpo: l'unico punto fermo è il suo lavoro per una compagnia aerea francese. Un'apnea emotiva distante anni luce da qualsiasi cosa possa essere considerato felicità, interrotta dall'arrivo di Alexandra, avvistata per l'ambiente, in grado di frantumare la corazza che l'uomo ha costruito per difendersi.

Così Mezzanotte non può far a meno di confrontarsi con la propria coscienza, col passato, con gli errori che hanno mutilato e stroncato la vita di chi amava. Sullo sfondo un suo atterraggio di emergenza, tentativo di capire cosa sia successo, beghe sindacali di una compagnia in gra-

DIETRO LA STORIA PERSONALE L'ALLARME SULLA CRISI CLIMATICA E IL SALVATAGGIO GOVERNATIVO DI AIR FRANCE



ve crisi, della quale il ceo è proprio il suo ex amico Mauro Argento. Tra le proteste degli ambientalisti, il salvataggio della SpeedAir da parte del governo francese, o il rimando alle vicende di AirFrance, allucinazioni e sogni a occhi aperti che costringono a guardare in volto ciò da cui si fugge, assistiamo alla parabola di Mezzanotte che si chiude col confronto, rimandato da troppo tempo, con Argento.

Un testo che sembra un catalogo delle cose rotte, personali e colletti-

ve: che parla della catastrofe climatica in atto («Osservando quello che sta succedendo sono molto spaventata, soprattutto dall'apparente indifferenza delle persone»), che racconta di cose rotte e di come provare a riaggiustarle; un lavoro il cui senso è riassunto dalle parole del suo stesso protagonista: «Forse folia è pensare che tutto vada liscio, equilibrio è sapere che niente sarà come lo hai immaginato, e va bene così».

L'ATRICE Rosanna Rubino, architetto, specialista in marketing e comunicazione

ROSANNA RUBINO MEZZANOTTE CASTELVECCHI PAGINE 270 EURO 20

© RIPRODUZIONE RISERVATA